

III Domenica di Avvento (Anno A)

(Is 35,1-6.8.10; Sal 145; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11)

La liturgia di questa terza domenica di Avvento è ancora dedicata alla figura di Giovanni Battista (nel brano del Vangelo) e completa il quadro dei due atteggiamenti che vengono indicati come indispensabili agli uomini per non cadere nella disperazione individuale e per non perdere irreversibilmente il controllo della situazione a livello sociale e mondiale, come dicevamo domenica scorsa.

– Se il primo atteggiamento necessario è quello della “conversione alla realtà” dei fatti che accadono attorno a noi e che esigono una spiegazione adeguata, razionale fino in fondo, scientifica, e non mediocrementemente ideologica;

– il secondo atteggiamento necessario a ciascuno personalmente e all’umanità nel suo complesso è quello del passaggio conseguente dalla “conversione alla realtà” (ragione giudicante) alla “conversione a Cristo” (fede giudicante).

La solennità dell’Immacolata Concezione di Maria, che si è venuta a collocare a metà strada tra queste due domeniche ci ha aiutato a completare il giudizio sul “quadro della realtà”, mettendoci davanti agli occhi il dato rivelato che gli uomini di oggi devono imparare nuovamente a riconoscere (dopo secoli di accanimento per cancellarlo) come la chiave di volta:

– sia per leggere (giudicare) non erroneamente la storia e comprendere la loro reale condizione;

– che per capire in quale direzione è ragionevole (e non inutilmente e dannosamente ideologico) cercare e trovare la soluzione e soprattutto riconoscerla dove essa credibilmente si presenta.

La chiave di volta per la lettura della storia e della condizione umana, ci ha detto la liturgia dell’Immacolata, è la questione del “peccato originale” e dei conseguenti “peccati attuali”. L’aver messo da parte – nelle culture, nelle civiltà, nelle legislazioni, nella vita quotidiana dei singoli, nello stabilire le relazioni domestiche tra uomini e donne, tra genitori e figli, nello stesso modo di guardare a se stessi e alla propria identità personale – la relazione originaria con Dio Creatore come fondamentale per l’esistenza, è l’eredità del “peccato originale” nella “cultura” e la vera origine di ogni contraddizione, della quale oggi sperimentiamo ormai gli effetti estremi, il più impressionante dei quali è la soppressione della coscienza individuale. Oggi tutti gli uomini sono chiamati a comprendere ad aprire gli occhi e a considerare la portata culturale di questo dato che:

– ai “credenti” è posto innanzi come una “verità rivelata” oggetto di “fede”;

– e ai “non credenti” è chiesto di esaminare seriamente almeno come un’“ipotesi culturale” che non può più essere scartata se si vuol comprendere quello che sta succedendo.

Se si parte da questo punto di vista si orienta diversamente anche la ricerca di una soluzione efficace a sanare le contraddizioni. Diversamente si perde altro tempo e si distrugge invece di costruire. Per alcuni secoli governi e stati si sono illusi di poter eludere la questione culturale del peccato e dei suoi effetti individuali e sociali, si sono puntualmente costruiti stati e leggi che hanno puntato a correggere il comportamento degli uomini dall’esterno –

attraverso il cambiamento delle strutture e delle sole condizione materiali di vita – e, contemporaneamente, favorendo comportamenti individuali trasgressivi, ostacolando il compito della Chiesa di educare le coscienze alla consapevolezza di un rapporto con il Creatore. Ma anche il buon senso dice che “trasgressione” e “legge” si elidono reciprocamente. E oggi ne paghiamo le estreme conseguenze. Perfino le religioni e le filosofie, oggi, vengono usate ideologicamente per eludere questo dato ed evitare di fare realmente i conti con l’unico possibile Salvatore, l’unico che ha restituito agli uomini la possibilità di riaccedere alla giustizia perduta, perché rifiutata, nel rapporto tra l’uomo e il Creatore. Le leggi non bastano da sole a cambiare il cuore dell’uomo, tantomeno se coesistono con la trasgressione proposta come un valore e una conquista antropologica e sociale. Non basta, oggi, un “salvatore” (ideologo, leader politico, o mago...) che sia solo un essere umano, occorre Dio fatto uomo per ripristinare il rapporto di giustizia con il Creatore. È ora di riprendere a interrogarsi su chi è veramente Gesù Cristo; e interrogarlo – oggi interrogando la Chiesa che *deve* dare la risposta vera e non dimezzata, se non vuole rendersi incoerente, smettendo di fare chiacchiere sociologiche e ideologicamente pauperiste – sulla sua identità di Uomo-Dio, Salvatore dell’uomo. E questo è il tema della liturgia di oggi, che ci viene proposto ancora attraverso la figura del Battista. Giovanni, infatti, manda dal carcere – dove era stato rinchiuso dal potere, che a quel tempo era in mano a Erode, che come oggi non tollerava, imponendo il suo “pensiero unico”, che si denunciassero come negativi quei comportamenti che non possono che rovinare una società, fino a renderla ingovernabile, allora come oggi – manda ad interrogare Gesù sulla Sua vera identità di Messia. A rispondere sono ancora una volta i fatti della storia: «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo». Che vuol dire, oggi, che le persone ritrovano se stesse, una ragione di vita per la quale vale la pena esistere, una capacità di valutare tra bene e male, tra vero e falso e la possibilità di riprendere il filo dell’esistenza dopo un errore, la ripresa di un possesso di sé che era stato dissolto. La grandezza di Giovanni Battista, che la liturgia ci mette innanzi oggi, sta nel coraggio di porre fino in fondo questa domanda di identità a Gesù e di metterlo alla prova, di invitare gli uomini a provare a verificare sul serio la verità del cristianesimo. Si può obiettare che anche il cristianesimo non funziona in certi personaggi... È vero: non funziona in quei personaggi che lo modificano alterandone la verità, contrabbandando per cristianesimo quello che non è l’insegnamento di Cristo, guidati come sono dalla presunzione di correggerlo e adattarlo ai nostri tempi. C’è di che far riflettere anche chi deve governare la Chiesa dei nostri giorni.

In Maria Santissima tutto il frutto della redenzione è stato realizzato in anticipo per dimostrare a tutti noi che Cristo è veramente il Signore che ha realizzato già ciò che ha annunciato e offerto come una possibilità a tutti coloro che vogliono ricomporre la giustizia con Dio Creatore. La santità è possibile anche per noi, solo che vogliamo fare sul serio ad affidarci al Signore. Si incomincia dai comandamenti, da una regola di preghiera quotidiana, dalla frequentazione dei sacramenti e della Scrittura, dallo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica, dal mettere in pratica il volere il bene vero del prossimo e di se stessi. Su queste basi si ricostruisce anche una società vivibile, una Terra umana, come ce la descrivono le prime due letture di oggi e, soprattutto, ci si prepara l’eternità. Buon Avvento, allora, perché se Giovanni Battista ci ha insegnato il realismo della verità e come riconoscere in Cristo il Salvatore, è vero addirittura che «il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Bologna, 11 dicembre 2016